



Raccontarmi e Raccontarvi

Il Cantante della Solidarietà

Raccontarmi e Raccontarvi

Il Cantante della Solidarietà

Indice

- 1 Quando il tempo ti chiederà chi sei
il cuore ti saprà dare la risposta pag. 11
- 2 In un minuto del tuo tempo
puoi imparare la lezione per una vita pag. 16
- 3 Un foglio bianco può essere scritto
dal tanto amore che una persone
riesce a prendere e dare pag. 18
- 4 I pensieri sono come le lettere,
bisogna farli recapitare al cuore della gente pag. 21
- 5 L'amore può diventare un tempo infinito
solo se riesci ad espandere il suo spazio pag. 24
- 6 Trasforma in amore il Mondo intorno a te pag. 26
- 7 Se questa mia follia porterà ad un qualcosa
di sensato continuerò ad essere un semplice folle pag. 28
- 8 In quei momenti indescrivibili arrivano
sempre i pensieri più fragili pag. 31
- 9 Scrivete la tristezza su un pezzo di carta
perché il tempo con un sorriso lo straccerà pag. 34
- 10 La vita è un grande esame senza fine pag. 39
- 11 La vera pace si trasmette tra la gente
e non si scrivere solo per cercare
consensi di grandezza pag. 44
- 12 Esistono obiettivi guidati da precise
ragioni di cuore pag. 48
- 13 Le mie considerazioni pag. 50
- 14 Le Vostre domande e le mie risposte pag. 54
- 15 Progetti pag. 60
- 16 Discografia pag. 71

Prefazione

Questo libro nasce con lo scopo di regolare tutti i diritti dei nostri sentimenti. Devo riconoscere che esistono situazioni in cui noi non dobbiamo vergognarci della nostra vita personale che potrebbe essere di serie A o di serie B. Si estende permettendoci di trovare la soluzione di continuità nel sociale. Io non credo che abbia bisogno di risposte, qui troviamo quel grande amore quella serenità che si divulga in una piazza come una priorità.

Altre ed evidenti sono la ricerca e l'impegno che ha dato questo ragazzo credendo nella sua storia coinvolgendo chi ha saputo ascoltarlo ritrovando quella passione della vita che poteva in alcuni essere spenta.

Come la Terra è rotonda anche il suo mondo è orgoglioso di accoglierlo dichiarando che non è illusione ma solo realtà.

Un importante incarico che rimarrà sempre nella storia di quella piazza che magari un giorno potrà avere il suo nome.

Morena Daria Vincenzi



Inizialmente la mia idea era quella di scrivere semplicemente qualche pagina con i miei pensieri e le mie foto, nulla di troppo impegnativo... Iniziai a buttar giù le prime righe durante l'autunno del 2015, uno degli autunni più caldi di cui ho memoria. Persino il vento che soffiava fuori dalla finestra era un vento caldo, un vento di scirocco che sollevava le foglie, ma che ti lasciava addosso un caldo e piacevole tepore, la musica del compositore Gianluca Sibaldi mi accarezzava di emozioni mentre fuori, una compagnia di bambini che giocavano a nascondino, riempiva l'aria di suoni, urla e risate; e proprio quelle risate, mi accompagnarono parola dopo parola, riga dopo riga, pensiero dopo pensiero e mi fecero tornare in mente i miei giorni da bambino, mi accorsi di aver sempre di più da voler raccontare: per esprimere le mie emozioni, raccontare ciò che mi aveva spinto ad essere chi sono oggi. Ho sempre amato scrivere lettere e pensieri a mano e questo sicuramente facilitava la mia voglia di esprimermi... L'inchiostro sembrava quasi scorrere da solo su ogni foglio, come se fossi guidato nella scrittura e mi accorsi che ciò che ne stava uscendo non era più solo un susseguirsi di pensieri, ma era la Mia Storia!

È così che nasce questo libro nel quale, attraverso le pagine che seguiranno, cercherò di raccontarmi e raccontarvi la Mia Storia, facendolo, racconterò anche un piccolo frammento di tutti voi.

Salvatore Ranieri



Quando il tempo ti chiederà chi sei il cuore ti saprà dare la risposta esatta

Era il 1992. Io ero un ragazzo vivace e spensierato, cresciuto tra le strade del mio paese natale Vogogna, un piccolo borgo medievale figlio del Lago Maggiore, nella stradina di via Roma.

Vivevo nella casa del Canton Sopra, era una casa molto grande, divisa su due piani: al piano terra c'era il portone d'ingresso, al primo piano vivevo io con la mia famiglia, il piano superiore invece ospitava un altro appartamento. Il portone, che chiudeva l'entrata in comune dei due appartamenti e che conduceva alla buia scala interna, era di legno scuro e spesso cigolava.

Mio papà, che io ricordo portare sempre la barba, era l'addetto ad oliare a dovere la porta, anche se con scarsi risultati vista l'età del legno. Nonostante il cigolio nessuno aveva mai posto la possibilità di cambiare quel rumoroso portone, era anche lui un po' parte della famiglia, e con lui anche quel suo cigolio che annunciava l'ingresso di qualcuno.



Quante volte mentre ero a fare i compiti (o facevo finta di farli leggendo in realtà Tex) quel suo rumore attirava la mia attenzione e subito sporgevo la testa dal balcone per capire chi stesse arrivando. Ero sempre molto curioso anche se in realtà le persone erano sempre le stesse. La casa era enorme, scaldata solo con la stufa a legna... In due stanze eravamo divisi

a dormire da una parte noi maschi e dall'altra le mie sorelle, i miei genitori dormivano in una stanza a parte sull'altro lato della casa. Al mattino andavo a scuola a piedi, trovandomi per strada con gli amici ed i compagni di classe dove i nostri discorsi inizialmente spensierati si facevano sempre più preoccupati con l'avvicinarsi dell'ora di lezione della maestra Memma, l'insegnante che incuteva più timore ma che oggi rimpiango per l'onesta e la verità nei suoi insegnamenti.

Con gli amici le giornate passavano tra partite di calcio, innocue scorribande a rubare la frutta nei giardini del paese ed a costruire capanne in montagna, per poi finire con l'immane merenda da Peppino oppure dai Maruzzi, gli unici alimentari del paese.

Nel periodo estivo mi piaceva far finta di essere grande, aiutando, o almeno pensavo di farlo, i muratori che lavoravano in paese: i miei importantissimi compiti erano principalmente mescolare un po' di malta in un secchio e poi costruire per i fatti miei piccoli muretti di pochi centimetri prendendomi a fine giornata i complimenti del capo degli operai.

Non ho mai capito come mai ogni notte questi muretti crollavano...

Il 2 agosto però non crollò solo il muretto. Tornando a casa per pranzo nell'aria riecheggiava il suono delle campane a lutto e di primo acchito non ci feci caso: non era la prima volta che sentivo suonare così le campane e, ad essere onesti, non sapevo neanche perché lo facessero. Fu la signora che spesso mi vedeva rubare le ciliegie dagli alberi, che mi disse di correre subito a casa. Pensavo di esser stato scoperto a rubare e già mi preparavo alla ramanzina che sarebbe arrivata dalla mamma e dalle sorelle più grandi! Mai avrei immaginato però la notizia che mi attendeva dopo il cigolio del portone, in cima alla tromba delle scale una volta entrato in casa.

Il portone però era già aperto, la luce sulle scale stranamente tenuta accesa ed un viavai di facce tristi... Mio padre aveva avuto un incidente mortale sul lavoro.

Fu veramente un duro colpo, noi fratelli eravamo ancora tutti minorenni e mia mamma faceva davvero fatica a fare tutto da sola, nonostante la vicinanza di tutto il paese.

Col tempo la ferita iniziò a rimarginarsi e le mie giornate tornarono piano piano quelle di prima.

Oltre a tornare "sui cantieri" davo una mano all'Unione Sportiva Vogognese nell'organizzazione, tra l'altro, del Palio dei Rioni, una sorta di Giochi senza frontiere in cui si sfidavano le contrade del paese.

Ormai a fine giornata avevo sempre il mio momento personale, la passeggiata: adoravo passeggiare da solo tornando a casa avvolto nei miei pensieri.



Come in ogni piccolo paese una delle figure di riferimento era il parroco, Don Angelo, un uomo di grande valore sia morale, sia per gli abitanti del paese. Era stato lui a volere Estate Ragazzi, quello che oggi è più conosciuto come Centro Estivo, durante il quale erano organizzate giornate di gioco e gite per tutti i bambini.

Una sera, mentre rientravo a casa percorrendo l'acciottolato del centro storico mi fermò e mi disse:

«Salvatore, ma cosa fai ogni sera in giro da solo?»

«Sono in cerca di un piccolo senso, forse quel senso che avevo perso dopo la morte di mio padre, che ci ha lasciato due anni fa

a soli 36 anni.

Era cresciuto in orfanotrofio, ed il suo sogno era avere una famiglia numerosa, ma purtroppo la vita...»

«...è così!» Mi interruppe Don Angelo «Andiamo avanti. Sappi che la vita è talmente imprevedibile che succedono cose mai pensate».

Aveva ragione.

Mai avrei pensato che la mia vita da lì a breve sarebbe cambiata.

Pochi giorni dopo mia mamma rientrò a casa e mi diede una notizia che inizialmente mi lasciò nell'indifferenza più totale:

«Salva, l'11 luglio i Nomadi vengono qui a Vogogna!»

Non sapevo chi o cosa fossero i Nomadi, e neanche mi interessò di acquistare un biglietto per questo che mamma considerava un grande evento perché organizzato da un amico di tutto il paese, Mario De Vito.

Chi erano questi Nomadi? Cosa ci facevano qui? Cosa volevano? Nel mio finto disinteresse da adolescente la curiosità mi rendeva impaziente ogni giorno di più. Cercai l'appoggio nella mia compagnia: loro erano realmente disinteressati!

La sera del concerto Vogogna sembrava diventata una metropoli con macchine parcheggiate ovunque e le file di persone che si avviavano col loro biglietto verso il campo sportivo dove il palco era pronto per il grande evento. Incuriosito dal grande afflusso di gente riuscii a convincere mio fratello Andrea a venire con me.

«Si Salva, ma i soldi?» avevamo sempre le tasche vuote!

«Andiamo sulla ferrovia, ascoltiamo solo un brano da lì. Se non ci piace ce ne andiamo!». Era questo il patto con cui convinsi mio fratello a venire assieme a me.

Prendemmo le biciclette, andammo dietro al campo sportivo e

ci arrampicammo sulla ferrovia ed in lontananza vidi un uomo con la barba bianca. Era Augusto Daolio, parlava alla gente, e da come parlava sembrava uno di loro, uno di noi. Ci fu un attimo di silenzio dopo un lungo applauso mi ricordo ancora quelle parole «Con il tuo esile corpo hai fermato un carro armato» quel brano era “Uno come noi”. La voce calda, dolce e bella... Era come se mi dicesse che avevo molto da dare alla vita, e che era arrivato il momento di voltare pagina ed iniziare a scrivere i passi della mia vita. Io e mio fratello rimanemmo tutta la sera ad ascoltare la musica e le parole di quei poeti che si facevano chiamare Nomadi.

Il giorno dopo chiesi a mia mamma se avesse una loro musicassetta. «Per fortuna che non ti interessavano...» disse ridendo.

«Ma no, è che ieri non siamo andati a sentirli perché avevamo di meglio da fare ed ero curioso di sapere il perché di tutta quella gente».

Bugia, grande bugia! Passai i giorni successivi ad ascoltare la cassetta e riavvolgere il nastro, cambiare lato, ascoltare e riavvolgere ancora. E così per ore ed ore. Era come se la voce di Augusto avesse riempito la mia vita, facendomi capire che quel senso che cercavo camminando da solo la sera verso casa era finalmente arrivato.



In un minuto del tuo tempo puoi imparare una lezione per una vita

LIl Lupetto Canterino è una manifestazione, che si svolge tutt'ora nel periodo di carnevale, dove ogni persona, in particolare i bambini, hanno la possibilità di esibirsi cantando, suonando, recitando o facendo piccoli spettacoli di magia e cabaret. Non è previsto alcun vincitore, ma solo la voglia di mettersi in gioco e divertirsi.

Non essendoci vincitori e nessun tipo di concorrenza vinceva sempre la voglia di stare assieme, che attirava e attira ancora molta gente. Ed è per questo voler stare insieme che una mattina di febbraio, venuto a sapere che la manifestazione si sarebbe tenuta a breve, senza esitare chiesi a Mario De Vito, l'amico di famiglia, di esibirci assieme con "Io vagabondo" dei Nomadi naturalmente. «Scusa Salva ma chi canta?» mi chiese.

«Canto io!» risposi senza batter ciglio.

«Non sapevo che cantassi!» esclamò stupito.

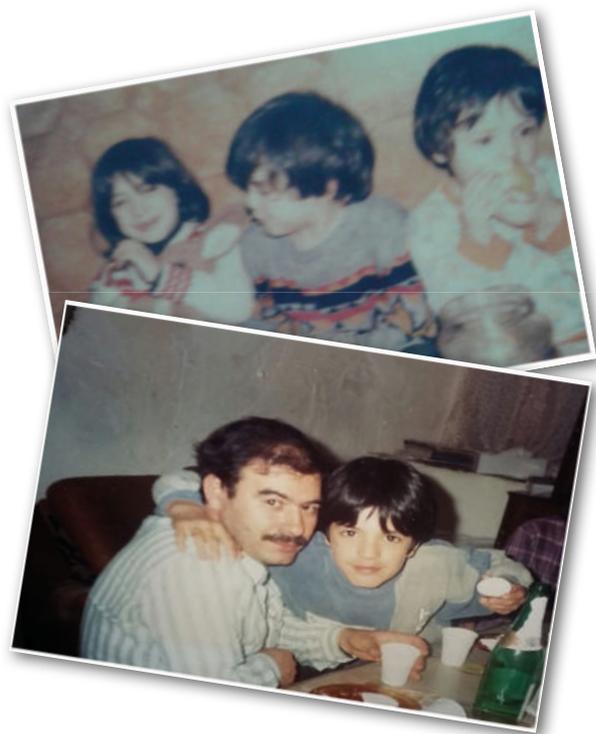
«Infatti è la prima volta! Dai, tanto è per gioco no?»

«Sì certo, è un gioco...» concluse lui.

Peccato che in questo gioco, pur non essendo competitivo, ti esibivi davanti ad una sala gremita come accadeva una volta negli eventi di paese. La sala non era certo un teatro immenso, e le sedie, portate di volta in volta a riempire lo spazio, erano di legno... A vederla oggi sembra più una palestra a cui hanno rubato ogni cosa, ma agli occhi di un bambino di quasi 14 anni sembrava il più grande degli stadi, gli spazi vuoti erano riempiti dalla persone che, non trovando posto a sedere erano costretti a stare in piedi e la platea era certo di tutto rispetto. Aldo Ferro era il presentatore della manifestazione e ci aiutava e rincuorava

anche dietro le piccole quinte fatte da un lenzuolo nero, in sala i volti più conosciuti del paese erano pronti a godersi lo spettacolo: Don Angelo, Roberto Baga una delle persone più colte, il sindaco ed i rappresentanti di ogni Contrada, amici, famigliari e soprattutto c'era mia mamma Lia, una grande donna che aveva cresciuto sei figli da sola e non volevo deluderla, con lei c'erano anche le mie sorelle Maria e Giovanna.

Era il 1994. Salendo su quel piccolo palco ho iniziato il viaggio più lungo ed emozionante della mia vita.



Un foglio bianco può essere scritto dal tanto amore che una persona riesce a prendere e a dare

A 17 anni lavoravo come commesso per i Casarotti, Ettore e Silvana mi avevano assunto per il mercato, assieme ai figli Claudio e Gianni, accogliendomi come se fossi uno della famiglia, e per questo sarò sempre loro grato.

Il lavoro consisteva nell'assistere le persone nella scelta delle scarpe e ci muovevamo soprattutto nelle valli Vigezzo, Antrona, Anzasca e Antigorio con i rispettivi comuni. Era un lavoro che a me piaceva perché mi consentiva di essere sempre a contatto con le persone e di poter ascoltare ciò che ognuno di loro aveva da raccontare.

Mi svegliavo il mattino alle 5.00, caricavamo il furgone, partivamo per la destinazione dove montavamo il nostro banco ed alle 8.00 iniziavano sempre ad arrivare i primi clienti: spesso erano le persone anziane del paese che, dopo aver accompagnato i nipoti all'asilo o a scuola, passavano la mattinata tra i banchi del mercato. Il mercato apriva in qualsiasi stagione e con qualsiasi condizione climatica... Il periodo più duro era sicuramente l'inverno, con il freddo pungente delle valli che ti penetrava fino alle ossa.

Una cosa che apprezzavo tantissimo era che in effetti si lavorava solo al mattino, poi il tempo di posare la merce in magazzino ed alle 15.00 rincasavo.

Mi piaceva lavorare con loro, ma non vedevo l'ora di tornare a casa per poter studiare canzoni e scrivere i miei pensieri! Potevo gestire il mio tempo, dividerlo tra il dovere, cioè il lavoro, ed il piacere, cioè scrivere e fare canzoni.

Un giorno tornando a casa dal lavoro trovai sul tavolo una lettera

per me: era la cartolina militare che mi ricordava l'impegno obbligato di prestare servizio, nel mio caso la destinazione fu come obiettore di coscienza presso la Croce Rossa di Domodossola.

Inizialmente presi la cosa in modo negativo, avrei dovuto lasciare il lavoro al mercato con i Casarotti che mi piaceva e che mi portava un buon stipendio, non sapevo come avrei potuto gestire il mio tempo e soprattutto se avessi avuto la possibilità di gestirlo: si sentiva di tutto sul militare e sul servizio civile, ogni versione era diversa ma in ognuna di esse era sempre raccontato il grande impegno in termini di tempo che questi due obblighi portavano via ai giovani.

Scelsi di essere obiettore di coscienza per poter avvicinarmi al mondo del volontariato ed aiutare gli altri, e di questo ero molto contento. Non volevo abbandonare la musica e non volevo abbandonare le canzoni. Ero impaurito da quel poco tempo che, secondo i racconti di chi ci era già passato, ci veniva lasciato. In modo un po' egoistico mi chiedevo cosa potesse essere realmente meglio per me: aiutare gli altri o fare musica? Invece fu l'occasione, forse quella decisiva, per capire ancora meglio cosa volevo fare della mia vita.

Capii che esisteva il modo per portare avanti il mondo interiore senza venir meno all'impegno che mi ero preso di aiutare gli altri. Ogni mattina accompagnavo gli anziani a fare le visite o i disabili nelle loro attività, e dopo il turno, o tra un turno e l'altro, mi fermavo anche fino a tarda sera con loro cantando i miei pensieri. Finalmente avevo capito come fare per far sì che la mia passione diventasse un dono per gli altri. Senza alcuna pretesa di successo artistico iniziai sempre più spesso a tener compagnia alle persone meno fortunate e questo modo di vivere la musica prese piede

sempre di più, continuando anche dopo i 10 mesi di servizio civile e diventando un impegno quotidiano.

Vivere queste realtà mi faceva stare bene sia con le persone che ne facevano parte che, soprattutto, con me stesso. E quando ricevevo un sorriso o un semplice “grazie” mi sentivo felice, sentivo dentro al mio cuore che, quel senso a cui avevo iniziato a dare forma anni prima, stava velocemente prendendo un aspetto concreto.

I pensieri sono come le lettere, bisogna farli recapitare al Cuore della gente

Sebbene questo intento portasse via molto del mio tempo libero non avevo mai perso il piacere di stare con i miei amici d'infanzia. Non esistevano gli smartphone e i social network e c'era, penso, più di oggi il piacere di trovarsi di persona. Non c'era bisogno di mettersi d'accordo su orari e posti, sapevamo già tutto! Ci trovavamo sempre sul muretto di via Nazionale, davanti al Comune di Vogogna, chi c'era c'era: parlavamo di calcio, io juventino sfegatato, Nicola, Paolo e Luca invece erano milanisti. Si discuteva della partita di qualche giorno prima, dove la Juve tornò da Bologna sconfitta per 3 - 0... Non mancarono di certo gli sfottò da parte dei miei amici!

Un giorno come tanti mi si avvicinò un'insegnante di una scuola di ballo locale e mi propose di partecipare, cantando due brani, ad una manifestazione a favore della raccolta fondi Telethon che si sarebbe tenuta presso il teatro "La Fabbrica" di Villadossola. Ovviamente accettai con grande entusiasmo, non avevo mai cantato fuori dalla realtà del mio paese, e la vidi come un'occasione di crescita unica! Fui messo in contatto con l'organizzatore, un giornalista di nome Antonio Ciurleo che, proprio come i Noma di qualche anno prima, mai avevo sentito nominare in vita mia.



Dicembre 1997. Mi presentai al teatro e, chiedendo del signor Ciurleo, mi si presentò un omone di quasi due metri.

«Allora Salvatore» mi disse «ho saputo che ti piace cantare e che fai molte cose per gli anziani e per i disabili!»

«Sì esatto! Ogni tanto canto anche con un gruppo!»

«Ah davvero? Come si chiama il tuo gruppo? Così lo presentiamo quando salirai sul palco».

«A dire il vero ha molti nomi... In realtà non sappiamo bene come chiamarci, cambiamo spesso... Equipe 98, S. O. S. Ma siamo un gruppo di amici molto unito: Carmelo1, Carmelo2, Valentino, Cristian, Michele, Simone e Rocco».

«Allora, cosa canti stasera?» mi chiese Antonio.

«Canterò due brani inediti che scrissi tempo fa con un autore boliviano di nome Alessandro Barraco!»

«Benissimo! Ti ho inserito nel mezzo della serata, attorno alle 22.00! Sarai nel clou della serata!»

Era convinto che io avessi già cantato davanti a molte persone...

In realtà con la band avevamo molti nomi, ma non si poteva dire altrettanto dei concerti! Suonavamo tra la piazza della Chiesa ed il ricreatorio, con l'apice durante la festa del Castello di Vogogna.

Ore 22.00. Avevo passato l'attesa nel backstage a ripassarmi nella testa le canzoni, senza mai guardare in sala per capire quanto numeroso potesse essere il mio pubblico. Salì sul palco. Il sipario era ancora chiuso. Vedevo solo il tendone rosso. Le gambe mi tremavano. Cercavo di regolare il respiro, di ottenere un barlume di tranquillità. Ma la mia personale meditazione fu interrotta quando Antonio, l'omone che mi aveva accolto in teatro, mi presentò:

«Ecco a voi Salvatore Ranieri, un ragazzo che fa del suo tempo libero un'occasione da dedicare agli anziani ed ai disabili, aiutan-

doli nella vita quotidiana e rallegrandoli cantando per loro le sue canzoni!»

La tenda nel mentre si stava aprendo, e appena Antonio finì il suo intervento partì dal pubblico un grandissimo applauso che mi diede la forza per fermare il tremolio delle gambe: «non sei solo» pensavo. C'era il grande calore della gente a sostenermi, e senza accorgermi iniziai a cantare i miei brani.

“L'artista di strada” e “Chissà se nel duemila”. Erano questi i titoli dei due brani che accompagnarono la mia prima esibizione di fronte ad un pubblico diverso da quello del paese, un pubblico nuovo, che alla fine dell'esibizione mi dedicò un bellissimo applauso, interrotto dalle parole, nuovamente, di Antonio Ciurleo. «Sono rimasto molto colpito da questo ragazzo che non conoscevo! Signori di questo ragazzo, sono certo, sentirete molto parlare!» disse, «Anzi, io gli darei un nome adatto, un nome che faccia capire subito a tutti chi è e cosa fa: Salvatore, Il Cantante della Solidarietà!».

Era la fine del 1997, l'anno dopo partì la storia del Cantante della Solidarietà.

L'amore può diventare un tempo infinito solo se riesci ad espandere il suo spazio

L'anno iniziò con una nuova avventura lavorativa: fui assunto presso un'azienda metalmeccanica. Non che il lavoro mi piacesse particolarmente, ma non avevo altra scelta per poter pagarmi gli studi e per poter continuare a portare avanti quella che sempre più vedevo come la mia strada: aiutare la gente e toccare il loro cuore attraverso la musica.

Le giornate lavorative erano lunghe, ancora più lunghe di quelle passate al mercato con Gianni e Claudio e mi rimaneva solo la sera per studiare e scrivere. Non mancavano comunque le iniziative sociali in collaborazione con la parrocchia di Vogogna, ora guidata da Don Paolo che aveva preso il posto del mai dimenticato Don Angelo.

Ammetto che non sempre era facile portare avanti il mio piccolo sogno dopo giornate lavorative veramente stancanti, era sempre più frequente dover scegliere tra il mio mondo interiore e le serate con gli amici... E spesso vinceva il primo, seppur mi faceva male non poter stare con chi ero cresciuto, ma ormai quel nome, Il Cantante della Solidarietà, lo sentivo come un vestito cucito su misura per me, e non avevo nessuna intenzione di riporlo in un armadio!

Il primo grande riconoscimento mi fu dato nel 2004, dal sindaco allora in carica Enrico Borghi, quello di Cittadino Benemerito del Comune di Vogogna per meriti Artistici e Sociali,



in seguito a progetti, a favore dei terremotati ed a favore di un'Associazione per i non vedenti, portati avanti assieme alla parrocchia di Vogogna di Don Paolo.

Anzi, a ripensarci è stato il secondo grande riconoscimento: il primo sono i sorrisi delle persone a cui ho portato, fin dalla prima nota stonata, un sorriso ed un po' di conforto.

Successivamente iniziò quello che posso considerare il mio primo Tour, assieme a Giancarlo Ricci, autore col quale nacque una bella collaborazione. Iniziammo a scrivere canzoni e brani che nascevano tra strade ed oratori dove, accompagnati solo da basi musicali, cercavo di portare il mio messaggio di Solidarietà.

Il mio obiettivo ormai era diventato quello di toccare con mano le molte realtà sociali della vita, conoscere le piccole associazioni di volontariato spesso poco considerate, visitare gli oratori proponendo ai giovani come me il valore della musica e delle parole.

Il Cantante della Solidarietà non era più solo

il mio abito, era il mio Cuore,

il mio modo di essere e

di vivere.

Ero io...

Ero diventato Il Cantante

della Solidarietà!



Trasforma in amore il mondo intorno a te

Durante il mio documentarmi sulle varie realtà e sui fatti di cronaca fui particolarmente colpito da un film documentario su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e la loro scorta, che furono uccisi durante due attentati da parte della mafia. Ciò che mi rapì letteralmente fu il fatto che queste due persone credevano veramente nei giovani: erano convinti che grazie alle loro idee si sarebbe potuto davvero costruire un mondo migliore. Seppur lasciati soli, Falcone e Borsellino, non smisero mai di inseguire il loro modo di trasmettere valori.

Avevo scritto assieme a Giancarlo un testo a loro dedicato, dal titolo “I tuoi Sogni sono nelle tue mani”. Prima di considerare chiusa la stesura del brano e prima di metterlo in musica, decisi di scrivere di mio pugno una lettera a Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni Falcone e presidentessa dell’omonima Fondazione, senza alcuna pretesa di risposta ma solo volendo condividere con lei le poche parole ispirate dalle azioni di suo fratello. Dopo neanche due settimane ricevetti una chiamata:

«Salvatore? Sono Maria Falcone. Ho ricevuto la tua lettera e ci tengo a ringraziarti personalmente per le belle parole!»

Io le spiegai che scrissi quelle parole, non perché fossero strumentalizzate in alcun modo, ma volevo che diventassero pensieri positivi per i giovani, pensieri che ognuno poteva fare propri e portarli nel suo quotidiano.

In queste mie parole lei confidò di rivedere in me la stessa coerenza che vedeva in Giovanni. Mi sembravano le parole più belle mai sentite in vita mia!

Ci lasciammo con la promessa che quando la canzone fosse stata incisa e l’avessi presentata lei sarebbe stata presente.

Fu nel maggio 2007 che decisi di presentare la canzone, inviando l'invito a Maria, la quale, mantenendo la parola data venne a testimoniare la vita di suo fratello a Vogogna.



Se questa mia follia porterà ad un qualcosa di sensato continuerò ad essere un semplice folle

Continuò la stupenda sinergia con Antonio Ciurleo con la proposta di organizzare una serie di eventi per raccogliere fondi per l'acquisto di un pulmino a nove posti da destinare all'A.n.f.f.a.s. di Domodossola. Ideammo quella che fu una vera e propria maratona di Solidarietà in tutto il Verbano Cusio Ossola: concerti, esibizioni di scuole di ballo. Fu ideata la Corrida Ossolana, che imitando la ben più nota Corrida televisiva porta un'allegria goliardia in molte piazze del territorio.

In molti stavano abbracciando il progetto. Nonostante lo scetticismo di chi considerava il tutto troppo oneroso per essere portato a termine, o anche solo tentanto, sentivo sempre più il calore della gente. Allora capii veramente che se c'è qualcuno che crede in te nulla ti è precluso: grazie ad Antonio che non ha mai mollato, alle persone di cuore ed al coraggio di credere nei propri sogni riuscimmo in pochi mesi a fare il dono che avevamo promesso. Importante fu anche il contributo delle scuole di danza di Annalisa De Gaudenzi, Manuela Barbetta che ha curato le coreografie durante il Tour "Messaggio di Pace", Assunta Zavettieri e di Domenico Simmaco. Per me era speciale potermi esibire assieme a queste scuole: mentre cantavo c'erano delle persone, dei ballerini e delle ballerine che cavalcavano le note delle mie canzoni e della mia musica... Il mio messaggio riusciva a trasmettersi attra-



verso una nuova forma d'arte, quella della danza!

Non sentivo più la paura delle grandi responsabilità, non avevo paura di fallire. Avevo capito che se credi in ciò che fai e che se lo fai col Cuore, non c'è ostacolo che possa fermarti!

Quasi parallelamente, Padre Michelangelo e Padre Vincenzo, i frati cappuccini di Domodossola, vollero coinvolgermi in un progetto simile, finalizzato all'installazione di un servo-scala per disabili presso il Teatro della Cappuccina di Domodossola.

Padre Michelangelo è stata sicuramente

una figura tra le più importanti dell'ultimo secolo a Domodossola e nell'Ossola. A lui infatti si deve la fondazione della Parrocchia della "Cappuccina", da cui il quartiere prende il nome, attorno al quale nasce l'asilo, la



Chiesa con un ampio Teatro, la Casa del Fanciullo, oltre agli impianti sportivi e Radio San Francesco.

Delle sue opere a me sta particolarmente a cuore il Treno dei Bimbi, una colonia estiva per bambini. Per me collaborare con una persona di questa grandezza umana era un onore, da lui ho imparato molto ed il suo esempio mi ha guidato al raggiungimento di un nuovo grande traguardo. Grazie anche all'aiuto di Dina Gubetta, fondatrice della Croce Rossa Femminile di Domodossola, sempre al servizio della gente bisognosa, e ad Andrea Vigna il servo-scala venne consegnato, regalando a Padre Michelangelo il piacere di poter ospitare nel teatro che decenni prima aveva

costruito anche persone disabili, togliendo loro ogni difficoltà a superare le rampe di scale che portano all'ingresso.

Purtroppo venne a mancare pochi mesi dopo... Ma porterò sempre dentro di me la consapevolezza di esser stato al suo fianco nel donare alle persone del suo quartiere, le persone che amava, un ultimo grande regalo.

Fu anche il punto di partenza per alcune delle collaborazioni più preziose che mi accompagnano ancora oggi, quelle con l'Avvocato Cinzia Bigatti, Maurizio Labella, l'amica Carolina, Nicola e Stefano Casadei.



In quei momenti indescrivibili arrivano sempre i pensieri più fragili

Vi siete mai chiesti, magari da piccoli, come sarebbe il giorno di Natale senza regali? Io ho conosciuto chi, durante quei giorni, non solo non ha i regali, ma neppure una famiglia ed un tetto sopra la testa. E' la triste realtà dei senza tetto di Milano, coi quali da anni ormai passo la vigilia di Natale in stazione Centrale.

Chi è un senzatetto?

Potrebbe essere chiunque: il tuo compagno di banco, il tuo vicino, un amico, un fratello. Un senzatetto, nella maggior parte dei casi, era una persona come me e te, una persona che forse non aveva tutto ma che



aveva tanto, che aveva una casa, un lavoro e degli affetti. Una persona a cui però queste cose sono venute a mancare e che, dopo esser caduta, non ha avuto la forza di rialzarsi o che non ha trovato una mano che potesse aiutarla. Una persona che dopo aver perso il lavoro, la casa, gli interessi e gli affetti inizia anche a perdere autostima ed i valori... E che, col passare del tempo, si convince che ciò che merita è la strada. Spesso quando vediamo un senzatetto, un barbone, non pensiamo a chi erano, ma vediamo solo come appaiono adesso: vederli per strada svela solo una facciata di un mondo molto più profondo che scopri solo parlando e mostrando a te il loro dramma.

Fortunatamente ci sono persone come me, ma che a differenza mia che tocco numerose realtà differenti, hanno deciso di dedicare la loro vita solo ed esclusivamente ad aiutare queste persone, come Mario Furlan che è colui il quale mi ha avvicinato per la prima volta a questo mondo e come Maura Aimini, una donna che non ha paura di scendere in strada e mettersi a protezione di queste persone.

Ho cercato di aiutare questa realtà a mio modo, con i miei mezzi, e cioè attraverso la gente, donando nuovi vestiti e nuove coperte a queste persone ed alle associazioni che si occupano di loro, tra cui quella di Don Mazzi.

Non meno rispetto meritano gli anziani lasciati o ritrovatosi soli, coi quali ormai sono solito passare il Natale presso la Fondazione Don Gnocchi, dove persone di cuore, volti più o meno noti e volontari, sposano un'idea di Andrea Mascaretti e Ottavia Urru, servendo il pranzo ed intrattenendosi durante la giornata.

Ognuna di queste esperienze è un mattone importante della mia vita.

E parlando di mattoni come si può non ricordare il dramma del sisma in Abruzzo del 2009. Non appena appresa la notizia avrei voluto poter subito contribuire in qualche modo per aiutare le persone colpite... Ma forse ero davvero davanti a qualcosa più grande di me!

Come già avvenuto in passato però ci pensò la vita a presentarmi l'occasione per poter essere utile, a mio modo, attraverso la persona di Pierluigi Reula.

Tramite l'associazione nazionale dei vigili del fuoco di cui fa parte, mi coinvolse nella costruzione di un parco giochi nell'Abruzzo, consegnato anche grazie all'aiuto di Fabio Basta. So che davanti a drammi così grandi un parco giochi può sembrare un lusso,

un bene non necessario. Qualcuno può obiettare che è più utile ricostruire le strade, le case, i negozi. È vero. Ma è altrettanto vero che spesso i grandi si dimenticano dei bambini e, anche nel dramma, ogni bambino ha il diritto di essere bambino: di poter giocare, di divertirsi e di non pensare ai problemi dei grandi.

Finalmente anche la stampa locale iniziò ad accorgersi di me, ed a credere nel mio nome e nei miei ideali. In particolare, oltre ad Antonio Ciurleo, non troverò mai il modo di ringraziare a dovere persone come Renato Balducci, Pietro Benacchio, Carlo Bologna, Andrea Dallapina, Raffaele Frassetti, Massimo Parma che con i loro articoli e le loro parole davano voce alla storia del Cantante della Solidarietà. In particolare iniziò un bel rapporto umano e sociale con Monica Pravettoni.

Scrivete la tristezza su un pezzo di carta perché il tempo con un sorriso lo straccerà

Tutto sembrava andare per il verso giusto: un ufficio stampa di Milano, curato da Carlo Giovannelli e Claudio Bonato, aveva conosciuto la mia Storia e si era proposto di seguirmi, gratuitamente, facendomi conoscere sempre più a livello nazionale. Mi fu dato un riconoscimento importantissimo: il Premio al Campione per Coerenza ed Impegno Sociale, un premio assegnato dai direttori dei principali quotidiani nazionali. Il premio mi fu consegnato a Milano, presso Palazzo Marino e furono premiati con me quella sera anche personaggi del calibro di Mario Melazzini presidente di AISLA Onlus e Alex Zanardi.



Fui catapultato in un mondo nuovo, nel mondo delle “cene di gala”, che fino ad allora avevo solo sentito nominare in TV. Erano delle cene, che si tenevano a Milano, con tematiche sempre diverse come aziende in espansione, comunicazione e sport. Una di queste cene in particolare fu dedicata alla Musica ed alla Solidarietà, dove non nascondo di esser stato uno dei protagonisti: ho avuto ancora una volta la possibilità di raccontare chi ero e la mia Storia, sperando di trovare appoggio, oltre che nella gente che mai mancava, anche in autorità ed imprenditori presenti.

Anche se sul lavoro si iniziava a parlare di ridimensionamento del personale, mi era stato garantito che ciò non riguardava la collaborazione con la mia attività di libero professionista e gli accordi presi con l’azienda con cui collaboravo ormai da 10 anni, che rappresentava la maggior parte del mio stipendio e alla quale dedicavo la quasi totalità delle mie ore lavorative, lasciandomi quindi la tranquillità per portare avanti ciò che stavo costruendo. Da un giorno all’altro però, ho capito come le cose possono cambiare. Il venerdì fu una giornata normale, staccai dal lavoro alle 17.00, tornai a casa e caricai la macchina col materiale per una manifestazione benefica del giorno dopo.

Il mattino successivo partii presto per evitare il traffico e dal nulla ricevetti un messaggio sul mio telefono:

“Buongiorno Salvatore. Mi spiace comunicarlo in questo modo ma da lunedì tutte le ditte esterne dovranno cessare ogni tipo di collaborazione”.

Un messaggio, poche parole, per cambiare in modo radicale non solo la mia giornata, ma anche la mia prospettiva per il futuro, che d’improvviso si fece grigia e poi sempre più nera.

Non sarebbe stato facile portare avanti il mio sogno, il mio percorso per aiutare gli altri, ciò che ormai sentivo essere la mia missione. Avevo ormai una vita organizzata perfettamente: non posso nascondere che nel mio percorso di Solidarietà e volontariato poter contare su una base economica per me era molto importante, fondamentale. Voleva dire poter aiutare realmente chi volevo, non dovendo a mia volta chiedere nessun aiuto e nessun favore; poter sempre donare ogni singolo centesimo ricevuto dalla gente durante le manifestazioni e le raccolte fondi, dare, come ho sempre voluto dall'inizio del mio percorso, il cento per cento di ciò che la gente di cuore era pronta a dare agli altri.

È importante sottolineare che nessuno mi ha mai regalato nulla: le cene di gala, i miei spostamenti, le mie ospitate... Erano tutti eventi dove non era quasi mai previsto alcun tipo di rimborso, e solo col mio stipendio di operaio ero in grado di coprire tali spese. Molti giovani scelgono di spendere i proprio guadagni facendo viaggi o acquisti, io avevo scelto di cercare con tutte le mie forze di scrivere qualcosa di unico!

Come avrei potuto trovare un compromesso per andare avanti nel mio impegno sociale? E poi a me la parola compromesso non è mai piaciuta...

Ma come diceva Don Angelo la vita è imprevedibile, e può, davvero, succedere di tutto. Pochi mesi dopo ero ad incidere un nuovo disco nello studio dei Nomadi.

Durante la cena dedicata a Musica e Solidarietà conobbi i primi due imprenditori che credettero in me: Giuseppe Boffelli e Marco Agostoni. Proposero, attraverso la loro azienda, di sponsorizzare il mio prossimo Tour e di incidere un nuovo disco. Non sembrava vero! Un Tour sponsorizzato da una grande azienda, la

possibilità di fare un disco per la prima volta interamente suonato dal vivo, per di più eccezionale il fatto che fu prodotto dalla casa discografica dei Nomadi! In un attimo mi ero rialzato ed il mio entusiasmo era alle stelle!

Certo, non tutto è rose e fiori, e non è semplice rispettare sempre le aspettative di una grande azienda, però posso dire che è stato un anno favoloso, musicalmente ed umanamente! Ma andiamo per ordine...

Decidemmo il nuovo progetto: una raccolta fondi nazionale a favore della ricerca per sconfiggere il Tumore Pediatrico, che si sarebbe tenuta attraverso decine di concerti ed attraverso la vendita del nuovo disco *Sempre in Volo*.

Nel mezzo della registrazione dei brani, avvenuta in uno studio del Varesotto, ci fu una trasferta davvero speciale a Reggio Emilia dove, assieme a Beppe Carletti (che suonò anche un brano) e ad Athos Travaglini incidemmo le tracce del disco. Fu un'esperienza unica per me e per Steve "Ferrovicchio", bassista, uno dei pochi veri amici che ho trovato nella musica.

Il Tour toccò tantissime realtà del territorio nazionale: da Schilpario sulle montagne bergamasche a Lugo, in prossimità della riviera romagnola, da Airole in provincia di Imperia vicino al confine francese a Sant'Andrea Marina in Calabria. Ogni comunità aveva la sua storia, ed in ognuna di esse ho conosciuto tantissime persone ed associazioni che nel loro piccolo mi hanno stupito dimostrandomi la grandezza delle cose che erano in grado di fare!

Essere in Tour voleva dire essere impegnato tutti i giorni! Non c'era solo il concerto o la manifestazione in sé: dovevo organizzare le trasferte per me e per la mia band, era mia cura assicu-

rarmi che sul posto ci fosse sempre tutto il necessario, come il service audio ed il pranzo per chi, volontariamente, mi ha seguito in ogni tappa.

Il concerto era solo l'apice. Arrivare in un posto nuovo voleva dire conoscere le persone, visitare il paese ed andare personalmente a visitare le associazioni di volontariato ed il loro operato, dando, quando necessario, qualche piccolo consiglio o aiuto e prendendo sempre qualche spunto da esperienze di vita da fare mio, visti i numerosi impegni in ogni tappa del Tour si dormiva veramente poco ma la stanchezza non poteva vincere sul mio entusiasmo!



La vita è un grande esame senza fine

Alla fine del Tour ci fu un confronto con Marco e Giuseppe e la loro azienda. Sebbene fossimo tutti molto soddisfatti dell'esito della nostra raccolta fondi non fu possibile trovare un punto d'incontro per un successivo progetto assieme. Decisi quindi di ripartire con le mie forze, investendo i pochi risparmi messi da parte dalla sponsorizzazione dell'anno precedente. Era il 2013, e fu l'anno del progetto volto ad aiutare le comunità di recupero a cui furono donati generi alimentari. Fu l'anno che conobbi Don Andrea Gallo presso la sua comunità di San Benedetto a Frascati, dove mi fu chiesto di cantare per il 1° maggio. Lui era l'umiltà fatta persona, quando parlava ai ragazzi considerava ognuno di loro come un proprio figlio, facendo sempre sentire loro amati ed apprezzati nonostante le loro situazioni di difficoltà. Il suo saper parlare ai giovani, nonostante molti anni di differenza, è un dono che gli stimo tantissimo ed un valore che veramente pochi sanno trasmettere.

Quel giorno dopo il concerto Don Andrea Gallo, innamorato di De André, coinvolse tutti i ragazzi nella consueta chiacchierata che, essendo un giorno particolare di apertura alle famiglie, avveniva insolitamente davanti a molta gente. Ero seduto affascinato a guardare ed ascoltare i loro discorsi sulla vita. Quando ogni ragazzo ebbe finito il proprio intervento lo sguardo di Don Andrea Gallo incrociò il mio e fui invitato nuovamente sul palco.



«Salvatore» mi chiese «cosa ne pensi dei ragazzi che hanno un problema con la droga?»

«Bisogna dare una mano!» risposi senza esitazione «Non bisogna lasciare che nessuno si senta mai solo. Bisogna dare ad ognuno la possibilità di ritrovare il proprio senso!» Lo stesso senso che cercavo anni prima passeggiando per le strade di Vogogna.

Al termine della giornata, tra mille aneddoti ed una partita di calcio, mi fermai con lui a bere del thè e ad ascoltare ancora i suoi racconti ed i suoi insegnamenti di vita. Purtroppo venne a mancare dopo poche settimane, mi sarebbe piaciuto conoscerlo meglio e passare altre giornate con lui ed i suoi ragazzi.

Fu un anno forse non molto movimentato come quello precedente, ma di sicuro ha contribuito in modo imponente alla mia crescita come Uomo.



Conobbi i ragazzi della band 32° Parallelo, molti attivi sul Veneto ed incuriositi dalla mia Storia mi invitarono alla festa di compleanno del loro gruppo. Accettai con grande piacere l'invito, e colsi l'occasione per andare a trovare una mia grande amica Sonia, una persona che mi ha sempre sostenuto e che sento come una sorella ma che, a causa delle distanze che ci dividono, non vedevo ormai da molto tempo.

Durante il viaggio verso Carmignano di Brenta, paese del Veneto, ricevetti una telefonata:

«Ciao Salvatore, sono Beppe!»

«Beppe chi???» non l'avevo proprio riconosciuto.

«Beppe Tornimbeni, ti ricordi di me? C'è un'azienda di Verbania che vorrebbe incidere un inno per la Squadra del Cuore»

Ero un po' confuso e chiesi a Beppe di spiegarmi meglio. Mi spiegò che l'azienda aveva fondato un'omonima squadra, Inter Farmaci Verbania, e che voleva realizzare per l'appunto un inno per le proprie partire casalinghe.

Devo ammettere che l'idea di associare il nome de Il Cantante della Solidarietà inizialmente non mi entusiasmava per nulla, ma ho imparato con gli anni e l'esperienza ad ascoltare e valutare sempre ogni proposta ed ogni progetto. Inoltre volevo capire cosa fosse la Squadra del Cuore. Capii infatti che ciò che Morena, la responsabile dell'azienda Inter Farmaci Italia, voleva fare era lanciare un messaggio per la diffusione dell'utilizzo dei defibrillatori, e voleva farlo attraverso una squadra di calcio assieme alla figlia Michela.

Decisi quindi di scrivere per loro l'inno, durante il periodo di incisione dell'inno Morena conobbe meglio la mia storia e di conseguenza nacque la collaborazione tutt'ora in atto che ha portato un bel cambiamento a livello d'immagine.

Un'altra grande azienda aveva deciso di credere in me!

Giorno per giorno il nostro rapporto di amicizia cresceva di pari passo con gli impegni sociali che ci prendemmo: proseguì la raccolta alimentare per le comunità che si concluse nel mese di dicembre con una giornata presso l'Opera San Francesco a Milano gestita da frate Padre Maurizio, dove riuscimmo a donare oltre 6.000 pasti caldi per anziani e senza tetto.

Partecipai, nel mese di novembre, ai festeggiamenti per i 30 anni di vita della Fondazione Exodus di Don Mazzi. Fu un evento ricco di emozioni e mai avrei pensato che sul palco del centro S. O. S. potesse formarsi una band composta da persone che apparentemente non avevano nulla a che spartire: c'ero io ed assieme a me il mio bassista e amico Steve "Ferrovecchio" e con noi Angelo Perrino, nella vita giornalista ma per l'occasione alla batteria, Alberto Cimarrusti, chitarrista milanese, Maurizio Rotaris della Bar Boon Band (la band composta da senzatetto, barboni, da cui il nome, e da chi da loro una mano quotidianamente) suonava la chitarra elettrica, con noi un musicista di strada Marco Furini e Pietruccio Montalbetti, figura storica della musica italiana con i Dik Dik, che si rivelò anche essere una persona di grande spessore umano.



Fu presente alla manifestazione Candida Livatino, grafologa e amica, assieme a suo marito Luigi Colombo, due persone che hanno creduto molto in me, oltre che con numerosi attestati di stima anche con azioni molto significative per la mia storia.

Fu l'anno delle molte collaborazioni con una parte di quel mondo da cui ero partito anni prima dall'alto della ferrovia, quello dei Nomadi ed in particolare dei loro Fans Club e Cover Band.

Questi gruppi di persone, organizzando eventi di beneficenza, mi hanno invitato a cantare e condividere la loro passione. In particolare: i fans club Ossola Augusto e Dante dell'amico Beppe Fusè Fucchio, Il Fiume di Curtarolo di Padova, Gente come Noi, Non Fermarti, Liberi di Volare, il fans club intitolato a Piera Barbetta, Vox Populi di Mario Zadro e Antonello Brustia, Abruzzo Nomade, Spirito Nomade. Le cover band, tra cui, 32° Parallelo con la manager Mara, gli amici dei Segnali Caotici con Alessandro, Laura e Luigina, Onda Nomade, Terzo Tempo, Le Ali Nere, Tempo Reale, Utopia con Beppe e Andrea, gli Anni di Frontiera, i TNT fondata da Gianni e Andrea ricordando Alberto, Status Symbol, Baraonda Nomade e tutti gli altri innumerevoli gruppi e fans club che hanno condiviso la mia storia.

Nello stesso anno ebbi la fortuna di realizzare il mio sogno di bambino, salire sul palco assieme proprio ai Nomadi.

Con Alberto Bertoli, figlio dello storico Pierangelo, facemmo un duetto con la band al completo, a Casale Monferrato, dove era presente anche l'amico Stefano Ghelli.



La vera pace si trasmette tra la gente e non si scrive solo per cercare consensi di grandezza

Gennaio si presentò subito pieno di molti impegni. Fui chiamato a parlare ai giovani nelle scuole raccontando loro la mia storia e decisi di prendermi del tempo per me: salii in macchina, direzione



Pavana, sulle colline toscane, con il sogno di incontrare uno dei più grandi esempi di vita. Non avevo appuntamento, ne sapevo se potesse essere in casa chi stavo cercando... Sì, mi stavo recando sotto casa di qualcuno che neanche sapeva della mia esistenza!

Osvaldo Bonato, un mio amico di Treviso, mi aveva consigliato un orario ed un posto ma non avevo nessuna certezza su come sarebbe potuta andare. Arrivai a Pavana e mi diressi nell'unico bar che vedevo, uno di quei locali di una volta dove il bar fa anche da bottega, un locale molto rustico. Chiesi aiuto per trovare il luogo consigliato dal mio amico e chiesi anche se la persona che stessi cercando fosse in casa. Non nascondo che per un attimo mi sentii una via di mezzo tra un agente segreto ed uno stalker! Mi stupii quando vidi la naturalezza con quale mi fu spiegato come fare per realizzare il mio incontro, unica regola aspettare le 14.00. Erano le 9.30, mi sedetti al tavolino bevendo uno e più caffè ed a pensare a cosa avrei potuto dire da lì a poche ore. Ovviamente non aspettai le 14.00! Alle 13.30 ero davanti ad una grande casa rustica, bussai alla porta che si aprì lentamente, il

cuore batteva forte e le gambe tremavano quasi come per la mia prima esibizione al teatro di Villadossola. Ma la persona che ne uscì non era chi mi aspettavo, era la sua cuoca.

«Buongiorno, vorrei tanto stringere la mano a Francesco» dissi con voce bassa, quasi non volessi sembrare invadente, anche se ero praticamente sul suouscio di casa.

«Il Maestrone sta dormendo e oggi non si sente molto bene, è meglio se torna domani...»

Non mi arresi. Le raccontai che ero partito di prima mattina da Verbania, le raccontai chi ero e la mia Storia. Mi resi conto che stava dandomi ascolto per capire chi veramente fossi: chissà quante persone bussavano ogni giorno a quella porta! Parlammo per una buona mezzora e, poco dopo le 14.00, vidi uscire dalla porta un omone con la barba bianca ed un maglione di lana rosso. «Buongiorno giovane» mi disse con la sua voce in cui si faceva notare la sua storica r moscia, quasi fiabesca. Era Francesco, Francesco Guccini, una persona che ha scritto pagine di storia e di poesia.

«Buongiorno Maestro» dissi con voce tremante «Mi scuso per averla disturbata, ma...»

«Non dirlo neanche, nessun disturbo! Per me è un piacere parlare con la gente!»

Per me è un piacere parlare con la gente. È stato come se mi avesse letto dentro, mai avrei pensato che una persona così famosa fosse così aperta verso tutti. Invece la chiacchierata con lui mi diede un nuovo insegnamento, mi fece capire che una persona è davvero Grande non quando diventa famoso o ricco, ma quando vive nell'umiltà del quotidiano, quando è pronta ad ascoltare le storie di tutti come fosse un suo pari, un suo amico, un suo confidente.

Parlammo a lungo, o meglio, mi ascoltò a lungo.

Quando fu il momento di salutarlo mi disse «Salvatore, ammiro molto ciò che fai. Porta avanti la tua Storia sempre con coerenza, e non scor-

dare mai di fare in mondo che il tuo messaggio passi sempre ai giovani.

Loro hanno bisogno di esempi positivi, e noi abbiamo bisogno di loro nel nostro futuro!»



Dopo pochi mesi Sandro Zonetti mi invitò al “Locomativa Day”, un grande evento in cui si riuniscono i fans di Guccini proven-

nienti da tutta Italia per cantare e condividere la musica ed i testi del maestrona, durante il quale ho avuto il piacere di conoscere gli Sbronzì di Riace, band che da anni porta in giro per il paese la musica cantautorale italiana.



Fu anche l'occasione per visitare per la prima volta il celebre Mulino in cui Guccini amava cercare ispirazione.



Esistono obiettivi guidati da precise ragioni di cuore

Durante uno dei numerosi colloqui che avevo quasi quotidianamente con Morena e Michela nacque l'idea di un progetto legato in senso letterale al cuore della gente: una campagna nazionale a favore dell'utilizzo del defibrillatore negli spazi pubblici e, di conseguenza, una raccolta fondi atta a donarne il più possibile.

Nel proseguimento di questo progetto ho avuto l'onore ed il piacere di conoscere e collaborare con persone ed associazioni a cui mi sento molto legato: la Croce Rossa di Piedimulera, i Vigili del Fuoco di Verbania nella figura del Comandante Felice Iracà, l'AVIS Nazionale e provinciale, il Tribunale di Verbania ed il Giudice di Pace Carlo Crapanzano a cui è stata fatta una donazione in memoria dell'Avvocato Guido Martinoli.

Il Progetto Defibrillazione è stato ideato da Inter Farmaci Italia e sposato da Il Cantante della Solidarietà.



Di nuovo grazie ai miei amici del 32° Parallelo incontrai Sammy Basso, il ragazzo affetto dalla progeria più longevo al mondo, durante una serata benefica alla sua Associazione che si occupa di studiare e far conoscere questa rara malattia sindrome che, in poche parole, causa un invecchiamento precoce. Rimasi colpito da Sammy per il suo grande carisma che trasmette positività e su come, anche con autoironia, affronta la sua malattia.



Quando parlammo dei giovani mi rispose in questo modo: «Io credo, per esperienza, che la gioventù bruciata sia una bugia architettata ad arte per chissà quale oscuro motivo. Fin da sempre, a scuola, ho incontrato persone ottime, perfetti compagni di avventura e di vita! Anche ora, che spesso porto la mia testimonianza a gruppi di giovani, vedo sempre una grande apertura. A dire il vero, se la mia malattia blocca molti adulti ed anziani, che di esperienza ne hanno fatta tanta, così non è con i giovani, che prima della malattia vedono sempre la persona. Perciò... Per il mondo c'è ancora speranza!»

Le mie considerazioni

Devo dire che avvicinandomi ai primi 18 anni di Storia del Cantante della Solidarietà, mi accorgo sempre più di quanto calore ed affetto è riuscita e riesce sempre a darmi la gente attraverso messaggi, mail, telefonate... Tra tutte queste le lettere scritte a mano sono sicuramente quelle che amo di più, hanno sempre un sapore unico, particolare e personale della mano che l'ha scritta.

Oggi la presenza dei Social Network è molto importante per la comunicazione ed i rapporti personali, anche se bisogna imparare a non renderla fondamentale. Soprattutto non bisogna perdere quel tipo di rapporti che andrebbero coltivati nel quotidiano, guardandosi negli occhi, senza nascondersi dietro ad uno schermo o una tastiera.

Quando la gente mi chiede cosa penso della Solidarietà al giorno d'oggi rispondo che esistono moltissime persone di Cuore che fanno volontariato, persone che donano la loro vita ed il loro tempo agli altri. Nella mia piccola esperienza sociale ho imparato che per capire il vero senso della solidarietà bisogna toccare con mano ogni situazione senza mai avere pregiudizi.

Ognuno di noi ha il suo modo di vedere le cose, giusto o sbagliato che sia. L'importante che ciascuna nostra scelta non vada mai a danneggiare gli altri. Ho sempre pensato che il primo vero gesto sociale è come poni te stesso alla vita, la sensibilità dovrebbe diventare una malattia contagiosa perché, credetemi, in questi primi 18 anni, oltre alle tante belle persone, ho incontrato anche molte persone superficiali da cui ho imparato molto capendo la

differenza tra un animo realmente sensibile a quello che finge, non bene, la sensibilità.

Mi sento anche di voler rispondere a chi mi dice che dovrei fare solidarietà in silenzio, senza doverlo dire a tutti... A chi sostiene che anche il mio sia in fondo solo un voler apparire! Rispondo dicendo che è solo facendo conoscere chi sei e ciò che fai che conquisti la fiducia e il cuore della gente. Ed è solo grazie a questa gente che negli anni ho potuto donare grandissime cose. Sono consapevole che il nome che porto sia un onere a volte difficile da sostenere, ma ciò che mi ha consentito di portare avanti tutto questo sono state la coerenza e l'onestà nei confronti della solidarietà.

E onesti bisogna essere anche nei confronti dei giovani, che vanno stimolati e non abbandonati all'istruzione virtuale dei media e delle televisione. Troppo facile è dire non ci sono più i tempi di una volta e che i giovani non hanno più i valori di un tempo, bisognerebbe invece chiedersi chi questi valori glieli dovrebbe insegnare e chiederci, senza omertà: cosa facciamo noi per trasmettere questi valori?

Dobbiamo ricordarci sempre che il primo vero esempio parte proprio da noi stessi. Un esempio, sicuramente comune a molti, è quello che possiamo trovare su un campo di calcio dove, genitori al di sopra delle righe, gridano verso i loro figli ed i loro avversari la propria rabbia interiore e la loro frustrazione, isolando spesso quelli che invece sono i buoni esempi.

Un giovane va alimentato con idee positive perché i giovani hanno bisogno di noi e siamo noi che costruiamo le persone su cui avremo bisogno di poter contare in futuro.

Io non mi reputo un bravo cantante e c'è chi conosce la musica più di me, ma ho sempre cercato in questi anni di comunicare

qualcosa di positivo, in particolare proprio a giovani, coinvolgendo il loro mondo nel mio.

Le canzoni che ho scritto, assieme alle persone che ho incontrato in questo cammino, non sono mai diventate famose però hanno sempre corso su una strada parallela alla mia raccontando la vita, l'amore, i pensieri, gli attimi ed anche tutti gli ostacoli.

Sono passate da questa Storia oltre 400 Associazioni di Volontariato, sono stati concretizzati progetti importanti per un totale che tocca i 300.000 €, sono stati fatti 4 Tour ed incisi 4 Cd... Scritte più di 20 canzoni.

Il percorso Sociale, iniziato nel 1998, ha portato a far conoscere una realtà diversa, di un giovane che ha saputo col tempo dare un senso a questa Storia donandosi attraverso la Musica visitando e toccando le realtà di tanti mondi che oggi, dopo 18 anni, lo coinvolgono in ogni iniziativa sociale.

La grande opportunità di aver potuto raccontarmi anche su canali nazionali grazie a persone che hanno creduto nel Cantante della Solidarietà quali: Walter Zicolillo di RTL 102.5, Marco Pontini e Mario Volante di Radio Italia, il giornalista Angelo Macchiavello, Simonetta Casula, Claudio Brachino, Massimo Ciampa, Fabrizio Settimio, Angelo Perrino. Aver potuto, inoltre, trasmettere uno dei miei messaggi attraverso MediaFriends.

Questo è il mio piccolo viaggio, in cui sarebbe impossibile riuscire a ringraziare tutti uno per uno come vorrei... Ma spero che la lettura di questo libro, che in fondo è la vita, possa ancora continuare assieme a tutti voi... Grazie



Credo in ciò che faccio perché lo faccio col Cuore!

Le Vostre Domande, Le Mie Risposte

Sei giovane e hai ottenuto un grande successo, a cosa hai dovuto rinunciare per ottenere tutto questo?

Per portare avanti una Storia come la mia ho dovuto fare delle scelte più che delle rinunce: ho scelto di calcare le autostrade verso piccole realtà invece che prendere un aereo per spiagge e viaggi, ho scelto di impiegare il mio tempo libero donandolo agli altri invece che a me stesso.

In questo tuo lungo percorso hai incontrato persone che con il tuo stesso impegno sanno donare amore? So che sembra una domanda banale, ma guardando la televisione ho molte volte la sensazione che tanti personaggi cerchino di apparire...

Sicuramente ho incontrato moltissime persone che sanno donare il proprio cuore agli altri. Purtroppo ci sono anche esempi di persone che fanno della solidarietà una facciata per la loro immagine, non mi sento però di giudicarle... Di certo però, non potranno mai capire cosa vuol dire ricevere il calore dalla gente.

Come sarà la finestra aperta sul tuo futuro nel sociale?

Il mio intento è di proseguire sempre con entusiasmo ed ottimismo cercando di aiutare e conoscere realtà nuove.

Qual'è stato l'ostacolo più grande che hai incontrato nel tuo percorso di autentica Solidarietà?

Gli ostacoli sono presenti tutt'ora e credo che ci saranno sempre... Fino ad ora posso dire che quello più difficile da affrontare sia la diffidenza e l'indifferenza che ho trovato nel mio cammino.

Cosa sente il tuo cuore quando sei in mezzo alle persone che soffrono? Cosa provi quando riesci a farli sorridere?

Essendo una persona sensibile ci sto sicuramente male, ma quando riesci a regalare un piccolo sorriso capisce che basta veramente poco per fare felice un uomo.

Quale è stato il tuo incontro più bello e significativo? Quale invece hai il rammarico di non aver potuto fare?

Sicuramente le persone che più mi hanno segnato, come ho scritto nel libro, sono stati Don Gallo e Francesco Guccini.

Purtroppo non ho mai avuto l'occasione di incontrare Giorgio Faletti e Rosario Fiorello.

Tu come ti consideri? Un cantante? Un comunicatore? Un poeta?

Mi piace vedermi come un comunicatore di messaggi positivi.

Perché si cerca sempre più spesso di imitare gli altri? Credi siano finite le idee?

Spesso si cerca di imitare gli altri perché si ha paura di essere giudicati per le proprie idee, cercando sempre la soluzione più semplice. Non credo quindi che le idee siano finite, ma che manchi il coraggio di manifestarle.

Cosa fanno i “grandi” per aiutare chi cerca di emergere? A te ha mai aiutato o spinto qualcuno?

Non è più come una volta, i “grandi” non hanno più interesse a dare una mano ai giovani. Io ho dovuto costruirmi da solo, ed è tutt'ora così. Solo grazie alle persone di vero cuore riesco a proseguire sulla mia strada originale e portare avanti la mia Storia.

“Credo in ciò che faccio perché lo faccio col cuore”. Uno slogan o uno stile di vita?

E' sicuramente uno stile di vita, che spero diventi sempre più uno slogan sulla bocca di molti per portare messaggi positivi.



Non bisogna mai lasciare sola la propria autenticità, quello che conta è andare avanti, perché tutti assieme si può lasciare un mondo migliore per chi verrà dopo di noi... I Nostri Figli.

FINE



**Il Cantante
Solidarietà^{della}**

Pulmino Anffas

Donato un pulmino a 9 posti per Anffas. Il progetto, ideato assieme al giornalista Antonio Ciurleo, è stato consegnato alla sezione di Domodossola.

“Un progetto durato 2 anni dove, attraverso un gran numero concerti e la vendita del mio primo disco, sono stati raccolti circa 32. 000€ necessari all’acquisto del pulmino. Un ringraziamento particolare va alla fondazione Lions di Domodossola, alla fondazione Banca Popolare di Novara ed alla Provincia del Verbano Cusio Ossola, senza dimenticare tutti quelli che hanno donato nelle raccolte fondi o acquistando il Cd.”



Servoscala

Grazie a fondi raccolti durante i concerti è stato donato un servoscala per disabili al teatro dei Frati Cappuccini di Domodossola. Il progetto è stato ideato e voluto dal Cantante della Solidarietà, Padre Michelangelo e Padre Vincenzo.

“Un’idea partita da Padre Michelangelo voluta perché i disabili potessero usufruire liberamente del Teatro. Nasce così il mio secondo Progetto Sociale. Attraverso 6 mesi di iniziative a livello locale, e con la collaborazione di molti enti locali come Studio Danza Arabesque di Manuela Barbeta, Studio Danza Attitude di Annalisa De Gaudenzi, il maestro Domenico Simmaco, Scuola Danza Butterfly di Assunta Zavettieri abbiamo riempito i teatri e raggiunto l’obiettivo prefissato.”



Parco Giochi

Progetto ideato dall'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco di Verbania in collaborazione con il Cantante della Solidarietà.

Questo progetto è stato accompagnato dal disco “Il Cantante della Solidarietà, credo in ciò che faccio perché lo faccio col Cuore”, venduto in 2.000 copie. Un ringraziamento speciale va a Pierluigi Reula, presidente Associazione Nazionale Vigili del Fuoco di Verbania ed ideatore dell'iniziativa Sociale.



Un Aiuto Concreto

Titolato come il disco attraverso il quale sono stati acquistati vestiti e coperte per i senzatetto di Milano e Torino questo progetto ha visto un impegno Sociale capace di raccogliere circa 12.000€ interamente devoluti.



Ricerca alla cura del Tumore Pediatrico

Progetto costruito e supportato in sinergia con l'azienda Oro Cash, volto a raccogliere fondi destinati alla ricerca alla cura del Tumore Pediatrico.



Aiuto Concreto alle Comunità

Progetto portato avanti per tutto il 2013 il cui scopo era donare generi alimentari alle Comunità.

Durante un anno di impegno, tra Concerti Live ed Ospitate, sono stati donati generi alimentari alla Comunità San Benedetto al Porto di Frascano (AL) di Don Andrea Gallo, alla Casa Rosa di Domodossola (VB), al Centro SOS di Stazione Centrale (Exodus) Milano, ai City Angels di Varese e di Milano per la distribuzione ai senzatetto.

“E’ stata una bellissima esperienza toccare con mano certe realtà e soprattutto conoscere molti ragazzi coi quali abbiamo scambiato molte opinioni, ognuno dei quali ha una propria Storia. Dopo aver conosciuto Don Mazzi, ho avuto il piacere di conoscere anche Don Gallo: una persona veramente semplice e umile.”



Progetto Defibrillazione

Progetto Defibrillazione è la campagna iniziata nel 2014 e tutt'ora in corso che vede l'impegno di Il Cantante della Solidarietà ON-LUS e del main sponsor Inter Farmaci Italia Srl volto a raccogliere fondi per donare defibrillatori da installare in luoghi pubblici.

La campagna è sostenuta anche da MediaFriends che, per sensibilizzare l'acquisto di defibrillatori, presenterà una comunicazione sociale sulle reti televisive Mediaset.

Sono stati donati tra il 2014 e il 2015:

Istituto Cobianchi di Verbania, Croce Rossa di Piedimulera, Tribunale di Verbania, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, settore giovanile Domo Basket, Croce Rossa di Stresa, Comune di Verbania in Piazza Ranzoni, sono state donate 4 Medical Bag alla: Scuola Elementare di Pieve Vergonte, Scuola dell'infanzia Della Rossa di Verbania, settore giovanile Suna calcio ed all'Oratorio Oltrefiume di Baveno.



La nascita dell'Associazione

Due mondi che si uniscono, caso unico in Italia, quello artistico e quello solidale fondando nel 2013 l'Associazione Benefica Il Cantante della Solidarietà, un'associazione che ha come unico fine la Beneficenza e che permette di coinvolgere altre associazioni, famiglie, oratori, asili, scuole, comunità, orfanotrofi, fondazioni...

Il 14 Settembre 2014 è una data se possibile ancora più significativa per la storia del Cantante della Solidarietà. E' infatti il giorno in cui nasce Il Cantante della Solidarietà ONLUS, l'Associazione Benefica voluta fortemente per poter operare in modo ancora più concreto nel campo dell'impegno Sociale.

Il Cantante della Solidarietà ONLUS non è che un nuovo punto di partenza per una storia iniziata nel 1998 e che necessitava di un nuovo input in grado di sensibilizzare e coinvolgere ancora di più la gente.

Discografia

- Un mondo intorno a te -



Il tuo nome
La piazza
Sei la mia anima
Basterebbe un sorriso
Non contate su di noi
Il tuo nome (radio version)

Collaborazioni: produzione esecutiva Inter Farmaci Italia, produzione artistica Edizioni e Produzioni I Nomadi, arrangiato e mixato da Atos Travaglini e Francesco Sottili nel brano “Il tuo nome”.

I proventi di questo disco sono stati destinati all'associazione Crescerai No Profit, ASHD Novara Onlus, alla Caritas e alla Casa Rosa.

- Sempre in volo -



Ritratti di vita
Il fiore nero
La piazza (luglio '92)
Prigioniero del mondo
Basterebbe un sorriso
Pensa te
Per te io lotterò
Sei la mia musica
Riverisco
Il mio mondo è per tutti

Collaborazioni: produzione esecutiva Oro Cash, produzione artistica Edizioni e Produzioni I Nomadi, hanno suonato e collaborato Beppe Carletti e Gatto Panceri.

I proventi di questo disco sono stati destinati all'Università di Bologna al ricercatore Roberto Tonelli per la ricerca alla cura del tumore pediatrico, tramite il fondo di solidarietà Oro Cash.

- Il sogno continua... -



City Angels

Ritratti

Basterebbe un sorriso

Sei la mia musica

Solo se ci credi

Sei la mia anima

Segui la tua stella

Il paese

Terra mia

Questa è la vita

I tuoi sogni

Ricordi

Collaborazioni: I Nomadi, Gatto Panceri, Giancarlo Ricci

I proventi di questo disco sono stati devoluti per l'acquisto di indumenti e beni di prima necessità ai "City Angels" di Milano, Varese e Torino, ed alla Fondazione Exodus di Don Mazzi il 24 dicembre 2011.

- Il Cantante della Solidarietà -



I tuoi sogni
Basterebbe un sorriso
Sei la mia Anima
La farfalla
Questa è la vita
Segui la tua stella
Terra Mia
Ricordi

Collaborazioni: produzione esecutiva l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco di Verbania, produzione artistica Giancarlo Ricci e Salvatore Ranieri.

I proventi di questo disco sono stati devoluti per la costruzione di un parco giochi per l'Abruzzo.



Contatti

www.ilcantantedellasolidarieta.org
info@ilcantantedellasolidarieta.org



Finito di stampare nel mese di Febbraio 2016

Testi e adattamenti:

Salvatore Ranieri

Nicola Genati

Massimo Parma

Impaginazione

Nicolò Scarafile

Foto di Copertina

Nicola Genati

Si ringrazia per le foto presenti nel libro:

Giancarlo Parazzoli

Silvano Vecchiato

Paolo De Matteis

Danilo Donadio

“Salvatore è riuscito a coniugare la sua passione per la musica con la voglia di aiutare il prossimo. Una sintesi perfetta”

Candida Livatino

“Salvatore Ranieri: un nome, una garanzia...
di qualità artistica e onestà intellettuale”

Fausto Pirò

Il percorso Sociale, iniziato nel 1998, ha portato a far conoscere una realtà diversa, di un giovane che ha saputo con il tempo dare un senso a questa storia donandosi attraverso la Musica visitando e toccando le realtà di tante Associazioni di Volontariato Italiane che oggi, dopo 18 anni, lo coinvolgono in ogni Iniziativa Sociale.